

I DATI SONO CONTENUTI NELL'ULTIMO RAPPORTO ISTAT

La violenza contro le donne

diminuisce ma non troppo

La prima rilevazione in assoluto sul fenomeno della violenza contro le donne in Italia era stata fatta dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) nel 2006, su commissione del Dipartimento per le pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri.

Oggi, dopo nove anni, a che punto siamo? Ce lo rivela la nuova indagine Istat, condotta tra maggio e dicembre 2014 su un campione complessivo di 24.751 donne, di cui 3.715 di cittadinanza non italiana. L'indagine, che prende in considerazione gli ultimi cinque anni - dal 2010 al 2014 - è stata presentata alla stampa venerdì 5 giugno.

Violenza fisica, violenza sessuale, violenza psicologica, stupro, *stalking*: è ciò che, molto più spesso di quanto si creda, accade in Italia alle donne. A dircelo sono i numeri contenuti nel nuovo *Rapporto Istat - La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia - Anno 2014 -*, che mette a nudo la realtà italiana, delineando contorni e sfumature di un silenzioso dramma giornaliero che mostra quanto sia ancora radicato l'atteggiamento prevaricatore dell'uomo sulla donna. Ma, a ben vedere, i dati della ricerca non sono (solo) numeri, ma vite reali di donne che chiedono di avere un'opportunità di poter ricominciare a vivere nel rispetto e con dignità.

La violenza sulle donne nel corso della vita. Il fenomeno della violenza sulle donne continua ad essere grave e diffuso e coinvolge il 31% delle italiane, una donna su tre. L'Istat stima che 6 milioni 788 mila donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni abbiano subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale.

La nuova indagine ci dice che le violenze subite dalle donne nel corso della vita da un partner o da un ex partner sono spesso gravi o molto gravi. Nel 37,8% dei casi la donna ha subito ferite, nel 36,1% ha temuto per la propria vita. La violenza è stata molto grave nel 44,7% dei casi. Chi ha subito una violenza sessuale ha temuto più spesso per la propria vita, in particolare se si è trattato di stupro o di tentato stupro.

Nell'11,8% dei casi le donne hanno subito violenze dal partner anche quando erano in gravidanza, mentre per il 10,6% la violenza è iniziata e si è conclusa prima della gravidanza. Per le donne che hanno subito violenza in gravidanza, la situazione più comune è che l'intensità della violenza, durante la gravidanza, è rimasta costante (57,7%); per il 23,7% è diminuita; per l'11,3% è aumentata e per il 5,9% è iniziata.

A subire violenze fisiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle altre sono le donne separate o divorziate (51,4% contro il 31,5% della media italiana). Più frequenti gli stupri e i tentati stupri anche tra le donne in cerca di nuova occupazione, le dirigenti, le imprenditrici e le libere professioniste. Il titolo di studio discrimina soprattutto le vittime di uomini diversi dal partner (caratterizzate da titoli di studio più alti), mentre la violenza nelle coppie appare decisamente più trasversale. Va comunque considerato che alcune di queste differenze possono essere dovute a una maggiore disponibilità a parlarne.

Critica la situazione anche per le donne con problemi di salute o di disabilità. La violenza fisica o sessuale raggiunge il 36% tra coloro che dichiarano di avere una cattiva salute, il 36,6% fra chi ha limitazioni gravi.

Le donne subiscono violenze sessuali anche nell'infanzia. Una su dieci ha dichiarato di aver subito una qualche forma di violenza sessuale prima dei 16 anni. Tra le donne vittime di violenze sessuali prima dei 16 anni, l'incidenza di violenza fisica o sessuale da adulte raggiunge il 58,5%, il 64,2% tra le donne che sono state picchiate da bambine dal padre e il 64,8% nel caso abbia subito violenza fisica dalla madre.

Qualche miglioramento. Rispetto all'indagine svolta dall'Istat nel 2006, che aveva preso in considerazione gli anni dal 2000 al 2005, si colgono incoraggianti segnali di miglioramento. La prevenzione, il contrasto e le campagne contro la violenza sulle donne stanno cominciando a dare i primi risultati. Diminuiscono la violenza fisica e sessuale da parte dei partner attuali e da parte degli ex partner. Diminuisce la violenza sessuale perpetrata da uomini diversi dal partner. Il calo di violenze fisiche, sessuali e psicologiche si registra soprattutto tra gli episodi meno gravi. Ciò forse vuol dire che le donne hanno una maggiore capacità di prevenire la violenza appena si esprime. Certamente questo miglioramento deriva anche dal mutato clima sociale che oggi è più determinato a condannare questo fenomeno.

Emerge una migliore consapevolezza della violenza subita. Le donne vittime di violenza denunciano di più. C'è meno vergogna a parlarne con qualcuno e, rispetto al passato, si cerca più frequentemente aiuto presso i servizi specializzati, i centri antiviolenza, e gli sportelli-donna. Più vittime considerano la violenza un reato: nel 2006 erano solo il 14,3%, nel 2014 sono il 29,6%. Tra le donne che hanno subito violenza dai partner e che hanno denunciato il reato negli ultimi 5 anni, la maggioranza è soddisfatta dell'operato delle forze dell'ordine.

Rispetto al 2006, per le donne fra i 16 e i 24 anni, la violenza fisica o sessuale è in calo: la diminuzione è più accentuata per le studentesse. In una visione ottimistica, mi piacerebbe pensare che questo dato sia un incoraggiante segnale di maggiore consapevolezza, da parte sia delle donne che degli uomini, sulla necessità di

affrontare e risolvere i conflitti con metodi non violenti e nel reciproco rispetto della propria dignità.

Stupri, violenze gravi e violenza assistita. Tra i dati negativi dell'indagine c'è il numero degli stupri che rimane costante, mentre i casi di violenze gravi (con ferite) addirittura aumentano. Il che induce i ricercatori dell'Istat ad affermare che non viene intaccato lo "zoccolo duro della violenza".

Sempre stando ai dati presenti nel *Rapporto Istat*, i figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre hanno una probabilità maggiore di essere autori di violenza nei confronti delle proprie compagne e le figlie di esserne vittime. Per questo motivo è molto preoccupante l'aumento del numero di violenze domestiche a cui i figli sono stati esposti.

La trasmissione intergenerazionale del fenomeno è ben testimoniata dalla relazione esplicita tra vittimizzazione vissuta e/o assistita da piccoli e comportamento violento: il partner è più spesso violento con le proprie compagne se ha subito violenza fisica dai genitori, in particolare dalla madre, o se ha assistito alla violenza del padre sulla propria madre.

Le donne che hanno subito *stalking*. La legge del 2009 sullo *stalking* ha colmato un importante vuoto legislativo, regolando gli atti persecutori di cui sono vittime uomini e donne. Per essere definiti come *stalking*, tali atti devono ripetersi nel tempo e generare nella vittima ansia e timore al punto di condizionarne le abitudini.

Secondo le stime Istat, le donne che hanno subito *stalking* con una frequenza maggiore di tre episodi per almeno una tipologia di atto persecutorio da parte di qualsiasi autore, sarebbero 3 milioni 466 mila. Le forme più diffuse dello *stalking* riguardano la ricerca insistente di parlare con la vittima, i tentativi ripetuti e molesti di entrare in contatto mediante messaggi e telefonate, le lettere e i regali indesiderati, la richiesta di appuntamenti, l'aspettarla nei luoghi a lei abituali, il seguirla, lo spiare, il danneggiare le sue cose, divulgare sue foto o filmati su internet o sui *social network*, pubblicare commenti offensivi e imbarazzanti e minacciare di fare del male a lei, ai suoi figli o ad altre persone a lei vicine.

Che fare come cristiani? Il nuovo *Rapporto Istat* potrebbe costituire una preziosa occasione per "dare gambe" all'appello ecumenico *Contro la violenza sulle donne* firmato al Senato il 9 marzo 2015 da autorevoli rappresentanti delle Chiese cristiane in Italia (cf. *Sett.* n. 11/2015). Anche alla luce dei contenuti del *Rapporto Istat*, infatti, più che mai è urgente «la necessità di impegnarsi in prima persona per un'azione educativa e pastorale profonda e rinnovata che, da un lato, aiuti la parte maschile dell'umanità a liberarsi dalla spinta a commettere violenza sulle donne e, dall'altro, sostenga la dignità della donna, i suoi diritti e il suo ruolo nel privato delle relazioni sentimentali e di famiglia, nell'ambito della comunità cristiana, così come nei luoghi di lavoro e più in generale nella società». L'Evangelo che le Chiese sono chiamate a

testimoniare, infatti, «ci libera da ogni costrizione e ci fa tutti, uomini e donne allo stesso modo, creature dell'amore incommensurabile di Dio».

Andrea Lebra